

### Quasi certo: da martedì un litro di latte costerà 900 lire

Questa volta sembra proprio quella buona. Il prezzo del latte da martedì sarà di 900 lire. Lo ha anticipato ieri il presidente della commissione provinciale prezzi, Roberto Lovari. La commissione consultiva del comitato, che entro oggi dovrà dare un parere definitivo, ha stabilito che delle settanta lire di aumento 26,88 andranno alle centrali del latte, 4 lire ai lattai e 39,11 ai produttori. «Non voglio esautorare le istituzioni del comitato dei prezzi, e bene che tutti sappiano che non intendo superare il tetto dell'inflazione fissato dal governo tanto più che la mia funzione è anche quella di tutelare gli interessi dei cittadini. Quindi mia ferma intenzione non aggiungere un lira di più a quanto ha proposto la commissione consultiva». Ha detto Lovari. A proposito delle polemiche sui nuovi aumenti la cellula comunista della Centrale del latte ha votato un documento in cui si apprezza la passata gestione dell'azienda municipalizzata che ha dompiato uno sforzo per risanare il deficit dell'azienda consentendo il possibile pareggio entro la fine dell'anno.

### Oggi assemblea per «organizzare la difesa delle radio libere»



Organizziamo la difesa delle radio libere: è questo lo slogan lanciato dalle emittenti private romane che oggi si riuniranno in assemblea (l'appuntamento è per le 10.30 nell'ex centrale del RAI, in via Lamarmora 28). La mobilitazione — promossa da Radio blu, Radio Chat noir, Radio città futura, Rev, Radio Europa 3, Euroradiomontecarlo, Radio flash, Radio Gulliver, Radio Macondo, Radio melody, Radio moon flower, Radio musica insieme, Radio onda rossa, Radio ondul sonora, Radio proletaria, Radio pull, Punto video, Radio radicale, Radio spazio aperto, Studio 103, Teledidio Fregene, Radio centromusica — nasce dopo la decisione del ministero delle Poste di dare lo «sfratto» ai punti radio dalle frequenze del canale B, che non sono utilizzate per altri scopi e che le radio private usano da molti anni per i trasferimenti di segnali ai ripetitori posti sui monti intorno a Roma. Lo sfratto è stato giustificato per i disturbi causati ad un ripetitore Rai lontano da Roma, a Foggio Catino che, dicono le emittenti, potrebbero essere facilmente eliminati se l'emittente di Stato provvedesse ad aggiornare i propri impianti. Ma al di là di questo singolo episodio in discussione oggi è la situazione di estrema confusione legislativa su tutta la materia delle emittenti private. Poiché l'assemblea è un momento importante le emittenti hanno stilato una piattaforma su cui intendono dare battaglia. Chiedono: il riconoscimento delle emittenti e delle frequenze di trasmissione dal ministero delle Poste; l'immediata utilizzazione della banda 101-108 khz; assegnazione delle frequenze garantendo una distanza di 300 Khz tra una stazione e l'altra nella banda MF; l'impossibilità per ogni emittente di occupare più di una frequenza; estensione alle emittenti libere del servizio di protezione dalle interferenze; limitazione fino ad un massimo di 2KW delle potenze impiegabili; l'istituzione di nuove norme di omologazione per impianti ed installazioni; l'intervento della Regione per realizzare strutture pubbliche che possano accogliere gli impianti di trasmissione concentrando nelle località più adatte; l'obbligo per tutte le stazioni, compresa la Rai, di trasmettere da fuori dei centri abitati.

### Trentanove immobili abusivi al Comune: quasi tutti capannoni e manufatti

È scattato il piano del Campidoglio contro l'abusivismo edilizio: l'assessore Pala ha firmato le prime 39 ordinanze di acquisizione dei manufatti non autorizzati. È il primo provvedimento che fa seguito alla decisione della giunta di modificare le procedure di lotta all'abusivismo con l'acquisizione del bene dopo 7 giorni dalla notifica dell'abuso. Con l'entrata in funzione del collegato regolamento via cavo (i lavori saranno ultimati fra un paio di mesi) la quindicesima ripartizione potrà acquisire numerose costruzioni abusive ogni giorno. «Le perplessità — sostiene Pala — sorgono dalla eventualità che questa sacrosanta azione repressiva si trasformi in un processo indiscriminato, dal momento che il fenomeno non è solo alimentato da chi fa dell'abusivismo un mestiere speculativo, ma anche da quanti hanno delle oggettive necessità alle quali il Comune non dà tempestiva risposta». L'ordinanza di acquisizione riguardano essenzialmente capannoni e manufatti realizzati in varie zone della città.

## La celebrazione del 90° della Camera del Lavoro

In un seminario analisi e prime realizzazioni del Centro studi sul movimento operaio della CGIL. La vicenda di Mandrè, tipografo di fine '800



### Scritta nella storia la lotta per l'unità

Pietro Mandrè quasi per tutti è un illustre sconosciuto. Non hanno sentito parlare, a volte, gli storici che si sono occupati degli albori del movimento operaio romano, seguendo una traccia che — inesorabilmente — sembra finire nel nulla. È un destino comune a molti dei «padri del sindacalismo romano, e già questo basterebbe ad aprire una discussione interessante sul mondo del lavoro, le sue organizzazioni, il modo di vivere (in una parola: la storia) di questa città agli inizi del secolo. Perché, quindi, non farlo sistematicamente? L'idea, nata alcuni anni fa, si è concretizzata nell'Archivio storico CGIL del Lazio, organizzato da Giuseppe Siracusa, che ha avuto il suo «viro» ufficiale in occasione delle celebrazioni per il 90° della fondazione della Camera del Lavoro di Roma. «Io — precisa Raffaele Minelli, segretario generale della Camera del Lavoro — è stata presentata anche al presidente Pertini che ha patrocinato le celebrazioni ed ha ricevuto anche una nostra delegazione. Così, può accadere che anche le tracce del «nostro» Pietro Mandrè abbiano la possibilità di riemergere. E si scopre che il capo dei tipografi romani, oratore ufficiale per il 1° Maggio del 1890, autore di poesie allora molto note, ha concluso la sua

vita alla Santa Maria della Pietà, in cerca di pace dopo aver percorso — quasi cieco — tutti i vicoli di Trastevere e Campo de' Fiori declamando i suoi rivoluzionari. Solo un aneddoto senza lieto fine? Probabilmente è — invece — una delle tante storie sconosciute sulle quali si fondano gran parte delle conquiste dei lavoratori italiani, delle loro battaglie. La figura di Mandrè — raccontata dallo storico Carlo Felice Casula — è comparsa tra le relazioni del seminario sulla storia del movimento sindacale e sulle condizioni dei lavoratori ed ha ricevuto anche una nostra delegazione. E proprio in questo ambito che la ricerca storica sulle fonti perde ogni tratto di accademismo. Approfondire criticamente i materiali del movimento dei lavoratori significa, soprattutto per il sindacato, avere strumenti di analisi sulla realtà di oggi

ed anche di orientamento sulle scelte da compiere. Lo ha dimostrato subito lo storico Adolfo Pepe, primo relatore del seminario, ripercorrendo la complessa strada di affermazione della Camera del Lavoro: una miniera di insegnamenti sul tema della unità sindacale e della lotta per la piena occupazione. C'è forse qualcosa di più attuale? Il movimento camerale, infatti, inizia a diffondersi nell'ultimo decennio del secolo scorso proprio occupandosi del mercato del lavoro e tentando una riunificazione delle varie organizzazioni a carattere corporativo e di mestiere. Ma la Camera del Lavoro sono anche lo strumento di rappresentanza diretta della «base», spesso anche in contrasto con le «Confederazioni generali del lavoro» nate nel frattempo. Non a caso la loro storia è la più travagliata tra le organizzazioni dei lavoratori: sono le prime ad essere di-

Angelo Melone

### A Psicologia affollato seminario sugli stati di alterazione della mente

## Università ore sedici: lezioni per «sensitivi»

«Vi è mai capitato di pensare da una persona e di ricevere dopo pochi minuti una telefonata proprio da chi stavate pensando? Non dimenticate che c'è alcun motivo logico perché le due cose siano connesse. Ma Jung a questo fenomeno aveva dato un nome: sincronicità, e con questo concetto spiegava più di un avvenimento. Centinaia di orecchie sono tese: i quaderni si riempiono di appunti. Siamo nell'aula piena fino all'inverosimile dell'Istituto di Psicologia in via Castro Pretorio 20. Per la prima volta in una sede universitaria romana magia, occultismo, stati di alterazione della mente vengono proposti con tutti i crismi dell'ufficialità come materia di studio. Sulla cattedra non ci sono sfere magiche né capelli da stregone ma, gli occhi di centinaia di persone sono fissi sul professor Aldo Carotenuto che con la sua lezione apre il ciclo di seminari sulla parapsicologia, organizzati dal professor Venturini. Il prossimo venerdì si discuterà di un testo sull'occultismo. E così, per la prima volta, da quando Galileo, fissando i definiti della nuova scienza, si parlò definitivamente credenze e sapere la «magia» torna sui banchi dell'università. Intendiamo, qui non si parla di fatture, di gnomi e folletti. Sotto accusa è proprio la scienza ufficiale che per «snobismo» forse per paura (insomma qualcuno) ha troppe volte messo al bando tutto ciò per chi non si riusciva a trovare una spiegazione logica. «Così — dice il professor Carotenuto — quando le nostre concezioni della fisica non erano sufficienti a spiegare determinati fenomeni si preferiva inventare di sana pianta un non meglio identificato etere per giustificare ciò che non si era capito». La «teoria» fila liscia fino alla fine, alternando frecciate al «sapere» ufficiale concitate



zioni — risponde il professor Carotenuto — sono sempre seguite con grande attenzione, io insegno teoria della personalità, una materia che consente di approfondire anche problemi individuali. Succede spesso che i miei studenti si entusiasmino quando parlo. La scienza serve a capire la realtà, ma la realtà è spesso dolorosa mentre la gente è alla ricerca della felicità. Qual è stato il motivo che vi ha spinto ad organizzare un seminario sugli stati di alterazione della mente e sulla parapsicologia? «L'idea non è mia — prosegue — ma del professor Venturini che insegna psicofisiologia. Da tempo l'università si sta aprendo a forme di sapere più vicine ai desideri della gente. Pensate di organizzare anche l'anno prossimo un'iniziativa del genere? Perché no, risponde il professore mentre si alza lontanamente, sempre circondato da numerosi studenti. Si avvicina una custode e lo informa che al telefono c'è un signore non iscritto all'università che desidererebbe partecipare alle lezioni. Intanto al quarto piano il professor Venturini organizza degli incontri sugli stati di alterazione della mente continua il suo seminario. Nella penombra di una stanza di giovani e meno giovani ad occhi chiusi ed in perfetto silenzio cercano di imparare le tecniche della concentrazione del mondo orientale. Le donne sono molto più numerose e tra loro spiccano molte signore di una certa età. Finita la pausa di concentrazione si comincia la lezione vera: nasce una discussione sui legami affettivi, orientati e in occidente i riferimenti personali sono frequenti, il professore interviene solo per moderare il dibattito. Sorge un dubbio: ma questi studenti sono venuti ad imparare un lavoro o cercare un po' di felicità? Carlo Chelo

### La Regione non paga i rimborsi alla clinica ITOR

## Chiude l'unico centro sanitario di Pietralata?

«Il territorio della Quinta circoscrizione ha bisogno della ITOR. Il carrello è affisso nell'ingresso della casa di cura. In ITOR appunto, unica struttura sanitaria di Pietralata. Ce l'hanno attaccato medici e infermieri che stanno lottando contro la chiusura del centro. Perché la ITOR sta per chiudere. I proprietari (la società Dolomiti, amministratore delegato Max Paganini, proprietario anche di altre case: San Feliciano, Villa Flavio) hanno deciso: se entro il 25 gennaio non avranno i rimborsi dalla Regione cominceranno a chiudere progressivamente i reparti fino al completo smantellamento di tutta la casa di cura. Si dice che gli amministratori della Pisana da mesi non versino più una lira nelle casse della ITOR; qualcuno ha fatto qualche conto, il debito sarebbe arrivato a livelli astronomici: quattro miliardi e mezzo. Messi con le spalle al muro i proprietari hanno imboccato la strada più semplice e più corta: riversare le enormi difficoltà finanziarie sui lavoratori della casa di cura e quindi sugli ammalati. Il primo segnale lo hanno mandato alla fine di dicembre rifiutandosi di pagare regolarmente gli stipendi. La stangata l'hanno comunicata qualche giorno più tardi. L'amministratore Max Paganini ha inviato un lungo telegramma agli assessori regionali Giulio Pietrosanti (Sanità) e Giulio Cesare Gallenzi (Bilancio) informandoli che «la mancata soluzione dell'indolenzibile problema entro il venticinque del corrente mese, ci costringerà a procedere alla materiale e irrevocabile e progressiva chiusura dei reparti con definitiva cessazione dell'attività ed esaurimento delle scorte». Contemporaneamente l'amministratore della ITOR comunicava ai lavoratori e ai sindacati «l'og-

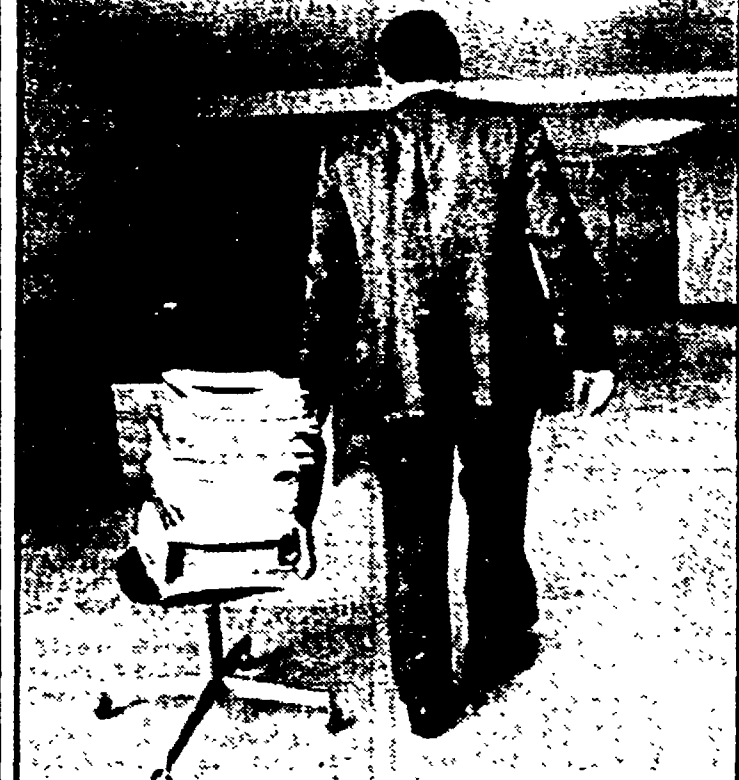
gettiva impossibilità di garantire comunque gli stipendi dal prossimo primo febbraio». I nostri attuali crediti — dice l'amministratore delegato — ammontano ad oltre sette mesi di fatturato. La conclusione è sconsigliata: «Fin d'ora siamo realmente impossibilitati al proseguimento dell'attività per mancanza di forniture e l'indisponibilità del pagamento degli stipendi e degli oneri finanziari». Insomma, è lo stato di precoma. Se la situazione degenerasse e si arrivasse al collasso, sarebbe un colpo duro per l'assistenza sanitaria di 200-250 mila persone, in pratica la popolazione di una città di medie dimensioni. Da un giorno all'altro rimarrebbero senza nessun riferimento sanitario. Costruita in cima ad una minuscola collina ad un passo da via di Pietralata, la ITOR serve un'utenza locale abbastanza consistente che si rivolge ai suoi reparti di chirurgia generale, otorinolaringoiatrica, ostetricia. Di recente è stato istituito un centro per le interazioni delle gravidanze, particolarmente efficiente — secondo quanto affermano gli operatori sanitari — il reparto di dialisi con 22 letti e un'utenza che arriva anche da zone fuori Roma. Non vogliamo che tutto questo venga cancellato in «ventiquattrore», hanno detto ieri pomeriggio più di cento tra infermieri, medici, ammalati e gente di Pietralata riuniti in assemblea nella palestra della casa di cura. Alla fine hanno inviato un telegramma agli amministratori regionali, al presidente della USL Quinta, ai proprietari della ITOR invitandoli a riunirsi alla svelta per trovare una soluzione. «In assenza di un vostro intervento proclameremo lo sciopero di tutto il personale».

### Arte

## Corrado Cagli scultore il progetto e le mani

Corrado Cagli — Galleria «Nuovo Carpino», via delle Mantellate, 30, fino al 31 gennaio; ore 10/13 e 17/20. Il concreto fare e dar forma, il rapporto insaziabile dell'immaginazione con i materiali è stato una costante del ricerca di Corrado Cagli (Ancona 1910-Roma 1976) pittore, scultore, disegnatore e scenografo in un flusso continuo di rimandi da una tecnica all'altra, da uno spessore primordiale e archeologico al progetto e all'avventura tecnologica. Non dimenticherò mai l'emozione che provai quando mi consegnò il disegno che gli avevo chiesto per «l'Unità» in occasione del volo di Juri Gagarin nello spazio che pubblicammo a piena pagina; era di una somiglianza strabiliante ma il sorriso enigmatico spronandomi nel tempo, somigliava a quello della «Gioconda» di Leonardo. Ma ci voleva proprio questa bella mostra di Cagli scultore dal 1927 al 1975 accompagnata da un catalogo prezioso dove Enrico Crispolti, che è il miglior conoscitore dell'opera di Cagli, rifa la cronaca e la storia delle idee, dei progetti e delle tante opere. Bisogna vedere questa mostra per rendersi conto di quanto lavoro abbia accumulato Cagli nelle sue sculture: una ricerca che si è svolta in un'atmosfera di tensione e di impegno, con il confronto con altre modernissime tecnologie. È impressionante l'esordio a 17 anni, nel 1927 con la terracotta dipinta del «Sanctus» che muove da Arturo Martini per arrivare quasi allo stupore primordiale d'una cultura nera di un'antichità. Cagli procedeva con singolare immaginazione: sperimentava tecniche nuovissime, qualche volta avveniristiche, e allo stesso tempo faceva uno scandaglio e uno scavo nelle pieghe più profonde dell'io come per dire che l'uomo è antico ma fatto di molti fanciulli. I momenti di Cagli scultore: le «sculture» del 1955; le «polieromie» del 1959-60; le «maschere» e i «ritratti» del 1961-62; le nuove «maschere» del 1965-67; le sculture a «segno spaziale» in tondino metallico del 1967-70; la «Notte di cristallo del 1970-72, una spirale e l'ultima per ricordare a Götting, gli ebrei trucidati dai nazisti; le sculture di scena del 1974; le «prograffie» e i «rilevi» del 1975. Cagli era un divoratore di materie e di tecniche e quando non riusciva a prendere dalla vita coltiva maniacalmente il vuoto prendendo dalla storia delle forme. Forse, all'inizio l'immaginazione di Cagli scattò da una antica architettura occidentale ed orientale (giapponese); fatto sta che da un elemento lamellare assai semplice e banale tira fuori infinite possibilità costruttive con estro, grazia, lirismo e ironia. Cagli sembra sempre partire dai numeri più semplici e, per vie materiche, arrivare al molto ricco e complesso. Una cosa va detta anche in una recensione sommaria: Cagli viveva una grande gioia e una stupenda continuità nel lavoro e nell'azione di far vivere l'idea nella materia secondo un progetto umanistico che lo portava a prendersi il tempo e a guardare al futuro: la finezza, la potenza e la fantasia di questi mani non si dimenticano facilmente. Dario Micacchi

### I primi risultati di un'indagine del PCI negli uffici pubblici



Il quadro che viene fuori è allarmante ma anche ricco di spunti e di idee per cambiare. I questionari distribuiti dalla federazione romana del PCI tra gli statali, negli uffici pubblici, sono tornati. I compagni hanno cominciato ad analizzare i risultati. «Dai primi dati — ci dice Fusco, responsabile sezione pubblici dipendenti della Federazione — si colgono tre tendenze. Innanzitutto un allarme generale sulla situazione alla amministrazione pubblica. Poi una forte spinta a modificare il sistema di accesso negli uffici pubblici, in termini di collocamento. Infine una volontà di cambiare, di lavorare meglio, di far funzionare la macchina burocratica. E questo testimonia la reale maturità della categoria». I questionari distribuiti sono stati cinquemila. Indietro, finora, ne sono tornati 500, un decimo. «Ma il campione — dice Fusco — può essere considerato lo stesso rappresentativo. E comunque quest'indagine già in partenza non voleva avere tutti i crismi del metodo sociologico. Passiamo ai dati. Il 92 per cento degli intervistati ritiene allarmante la situazione nei ministeri. Il 50 per cento dice che esiste la pressione di gruppi economici sulla burocrazia per sabotare o rallentare l'applicazione delle leggi. Il 64 per cento è convinto che va modificato il sistema di accesso nell'amministrazione chiedendo un maggiore utilizzo del collocamento per alcune qualifiche. Il 73 per cento dice che le Regioni e il decentramento in generale non hanno comportato riduzioni di competenze e non hanno determinato la riorganizzazione dei ministeri. E di conseguenza quasi il 90 per cento è convinto che una diversa organizzazione del lavoro potrebbe contribuire a rendere più funzionali gli uffici. Forte è la richiesta di riqualificazione. Quindi il 70 per cento vuole corsi di formazione professionale per rendere gli impiegati all'altezza delle domande dello Stato. Ancora: il 72 per cento ritiene di essere male utilizzato, mentre il 56 per cento dice che il suo lavoro non corrisponde alla qualifica che riveste. Il 75 per cento chiede orari flessibili. Infine sull'assenteismo: il 73 per cento dice di evitare iardi per colpa del traffico o dei mezzi pubblici, mentre il 13 per cento per motivi di organizzazione familiare. C'è invece un 14 per cento che evita risposte. «Questa è l'altra faccia — sostiene Fusco — dell'inchiesta condotta da Intefisi sull'assenteismo. Nei ministeri c'è una grande parte di lavoratori che vuole cambiare. E comprende che il problema non è solo colpire qualche truffatore ma ripensare il ruolo e le funzioni della pubblica amministrazione». Proprio per discutere di questa inchiesta condotta dal PCI lunedì 31 gennaio, alle 17 presso il Crispes, verranno presentati insieme il «libro bianco» preparato dalla funzione pubblica del sindacato e l'indagine del PCI. Saranno presenti deputati, dirigenti sindacali, lavoratori, studiosi. Un primo bilancio per capire come va cambiata la città dei ministeri.

## I lavoratori dei ministeri si confessano e chiedono che...